

Energia. Al guasto del Transigas (Svizzera) si aggiunge l'interruzione momentanea del Greenstream (Libia)

Stoccaggi a rischio per il gas

Importazioni ridotte di un quarto - A rilento le riserve per l'inverno

L'ORIZZONTE DELLA CRISI

Tensioni sui prezzi spot
Il gasdotto svizzero di nuovo attivo solo a fine anno. Per quello libico interruzione limitata a una decina di giorni

Federico Rendina

ROMA

Doveva nascere addirittura una "bolla" del gas: offerta abbondante a fronte di una richiesta ancora depressa dai postumi della grande crisi. Scenario ideale, in teoria, per aggiustare al meglio il nostro mercato. Ma ecco, inaspettati, i nuovi segnali di allarme sull'import. A strangolarlo, proprio nel delicato momento dell'accelerazione autunnale necessaria a riempire gli stoccaggi in vista dell'inverno, sono due falle che si sono improvvisamente aperte nei nostri approvvigionamenti.

Del tutto bloccato è il Transigas dalla Svizzera: 50 milioni di metri cubi al giorno, più o meno il 15% del nostro import nei periodi

di massima necessità, azzerati almeno fino a fine anno per colpa di una frana in territorio svizzero (Guttanen). Una riunione al ministero dello Sviluppo aveva prodotto, la scorsa settimana, segnali tranquillizzanti: tutto sotto controllo anche grazie al potenziamento delle importazioni alternative e all'immissione nella neonata borsa del gas di partite "spot" supplementari che avrebbero anche contribuito a calmierare i prezzi disinnescando le tensioni causate dal blocco elvetico. Niente da fare. Tra gli operatori l'allarme cresce. Gli stoccaggi, che lo stesso ministero dello Svi-

luppo obbliga a riempire per tempo "massimizzando" le importazioni, con un sistema di penali piuttosto onerose se la tabella di marcia non viene rispettata, sono a livello di guardia.

Non basta. Avremo un problema in più: sta per essere chiuso per manutenzione, fortunatamente solo per una decina di giorni, il gasdotto Greenstream, quello che dalla Libia importa circa il 10% del gas che consumiamo. Il riempimento degli stoccaggi rallenterà ulteriormente. Un taglio del 15% più un altro del 10%. Non è poco. Per ora i danni accertati si limitano agli oneri aggiuntivi che molti operatori, specie più piccoli, stanno subendo dalle prime tensioni sui prezzi spot, aumentati di circa il 15%. C'è chi lavora momentaneamente in perdita, osservano gli analisti di Quotidiano Energia.

Si incrociano le dita e si lavora per disinnescare per tempo la mina. Il governo italiano ha formalmente invitato la Svizzera ad accelerare le operazioni di ripristino del Transigas. E dopo il 10 di ottobre, quando presumibilmente i rigori invernali non avranno ancora cominciato a spingere la domanda di metano per i riscaldamenti, il gasdotto libico riprenderà a funzionare a pieno regime. Ma siamo davvero al limite della zona sicurezza. E ciò ripropone

al paese il problematico scenario del biennio 2006-2007. Quando l'Italia si trovò pericolosamente esposta ai capricci negoziali tra Russia e Ucraina che portarono a una serie di interruzioni e rallentamenti delle forniture a tutta l'Europa, facendo tremare particolarmente l'Italia, che più di

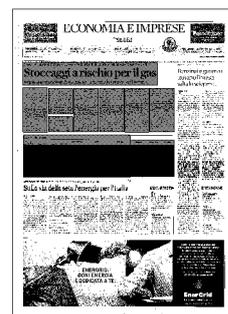
ogni altro paese funziona a gas.

Tremori che portano nuovamente alla ribalta i due grandi problemi strutturali del nostro sistema metanifero. Il primo: l'insufficienza delle strutture di stoccaggio, che nelle intenzioni del Governo ora dovrebbero essere rapidamente potenziate grazie al nuovo decreto che incrementa la platea di accesso degli operatori e allo stesso tempo incentiva la costruzione di nuovi depositi (si

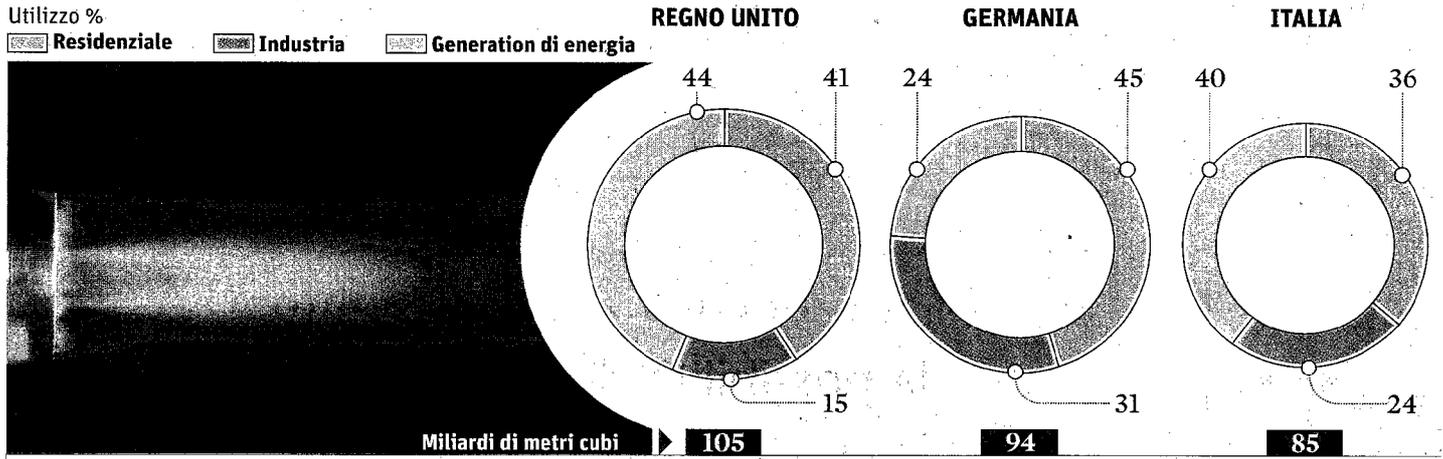
veda Il Sole 24 Ore del 31 agosto).

Secondo problema, legato alla super-dipendenza italiana dal gas: il lento procedere nella costruzione dei rigassificatori di metano liquefatto trasportato via nave che dovrebbero almeno differenziare, oltre che potenziare, i nostri approvvigionamenti. Della decina di progetti da anni in pista di lancio un solo rigassificatore è divenuto operativo, esattamente 12 mesi fa, aggiungendosi allo storico e solitario impianto Eni di Panigaglia. È quello che Edison insieme a Exxon è riuscito a costruire a Rovigo: 8 miliardi di metri cubi l'anno. Non poco. L'allarme nuovamente suonato in questi giorni dimostra che non basta davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario del consumo



Fonte: Eurostat; International Energy Agency (IEA); Snam Rete Gas

